

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

EUROPEISMO MASSONICO

di Nicola Di Carlo

Leone XIII non è stato l'unico dei Papi a condannare la massoneria. Con l'enciclica "*Humanum genus*" non solo ha ribadito la finalità, a cui ha sempre mirato nel combattere la Chiesa, ma ha aperto uno squarcio nel fitto mistero che da sempre avvolge i suoi disegni. Oggi con l'abbattimento e della sovranità nazionale e dell'autonomia degli Stati europei i programmi delle Logge si vanno concretando con il decisivo controllo sulla politica, sull'economia, sulla finanza. Inoltre con l'espansione degli ideali massonici l'instaurazione di una sorta di dittatura relativista e demografica si sta imponendo nel vecchio continente in perenne denatalità. Dicevamo che la Chiesa ha più volte condannato la massoneria. Con l'atteggiamento radicalmente diverso degli ultimi Pontefici da quello dei Papi preconciliari anche i provvedimenti contro i tradizionali avversari del cristianesimo sono stati aboliti. Il nuovo Codice di Diritto Canonico promulgato nel 1983, infatti, ha cancellato dopo due secoli la scomunica contro gli appartenenti alle Logge massoniche. La concordanza tra Chiesa e massoneria non ha mancato di suscitare, alcuni anni fa, una certa perplessità in più di un esponente della Gerarchia. Non a tutti è noto lo sconcerto del Card. Siri che, nel verificare il frequente contatto tra personalità di spicco delle due Istituzioni, espresse il timore che l'ingerenza delle Logge condizionasse i Conclavi. Non è questo, comunque, l'oggetto della presente riflessione. Non esulano però dal nostro interesse alcune certezze relative al contributo dato dal tradizionale universalismo massonico, deciso assertore dell'uropeismo, alla promozione ideologica della Casa Comune Europea. Pur tutelando con estremo rigore la riservatezza, dai segreti manifestati dai frammassoni pentiti e convertiti al cristianesimo sono emersi segnali significativi circa la strategia adottata dalle Logge con l'infiltrazione nelle organizzazioni politiche, amministrative, economiche, religiose. Con la compatibilità di azioni parallele delle Istituzioni e delle Logge il contributo nel promuovere

l'aborto (uno ogni 25 secondi nei Paesi dell'Unione), la sterilizzazione, la denatalità, la pianificazione familiare, la cancellazione di ogni distinzione tra i popoli, non ha altro scopo che quello di demolire i Poteri della Chiesa e la vita cristiana dei cittadini. Della massima affidabilità, inoltre, viene giudicata dalla nomenclatura europea l'elemento cardine dell'ideologia massonica rappresentato da una sorta di omogeneizzazione del pensiero, della cultura, dell'etica per affermare la laicità dello Stato, lo sradicamento culturale, la distruzione dei valori e dei costumi, la perdita dell'indipendenza economica, l'abbattimento delle economie locali e degli organi amministrativi nazionali ed internazionali. La pubblica opinione si interroga sulla credibilità di un Parlamento europeo che sottrae alla volontà dei popoli ed alle legislazioni nazionali risoluzioni in tema di vita, di famiglia e di educazione vincolanti per gli Stati ed in contrasto sovente con la morale cattolica. Tra l'altro il Parlamento europeo è solito intervenire con sentenze della Corte dei diritti dell'uomo, prese a modello poi dalle corti costituzionali nazionali, e con sanzioni pecuniarie contro gli Stati che non si adeguano alle direttive comunitarie. È significativo il caso della Polonia di qualche tempo fa che, penalizzata per la eccessiva restrizione in materia di aborto, è stata poi costretta ad adeguarsi alla legislazione europea. Indubbiamente si tenta di imporre il culto ai nuovi padroni del mondo che nella prospettiva massonica è perfezionato dal sovvertimento delle legislazioni nazionali. Tra l'altro il loro potere non è limitato solo a legalizzare i progetti contro natura ma a mutare il riconoscimento del vizio in un merito indiscusso. Agli effetti disastrosi dell'anticristianesimo massonico si contrappongono il patrimonio spirituale dei popoli e la Croce di Cristo che sovrasta le nazioni del mondo. Ogni anno milioni di persone varcano i severi portali delle cattedrali e dei santuari europei per pregare Dio, per ammirare tesori d'arte, per inchinarsi al cospetto dei simboli cristiani in quanto segni di fede, di giustificato orgoglio, di legittimazione del messaggio Evangelico. Contro la supremazia degli illuminati, contro i promotori della disgregazione morale e sociale si erge lo splendore delle radici del pensiero da cui è nata l'Europa cristiana. Sono due le città opposte di cui parla Sant'Agostino: quella di Dio e quella di satana.

LA CHIESA CATTOLICA E IL DIRITTO COMUNE [6]

di Pastor Bonus

PRIMA PARTE

Analisi storica e logica della formula del diritto comune

CAPITOLO II – Il Diritto nuovo (seguito)

III. Il diritto nuovo e la Chiesa cattolica

In tutto questo, cosa diventa la Chiesa di Dio, la Chiesa cattolica? Quale accoglienza le riserva il diritto nuovo? Quale posto potrà trovare nell'insieme di questa città nuova? È l'argomento essenziale dello studio che ora affronteremo. Anche qui è una rivoluzione; e su questo punto, come su tanti altri, il diritto nuovo è la contraddizione di quello antico. «*L'Europa cristiana – è stato scritto – sapeva che, essendo il fine ultimo dell'uomo l'aldilà di questa vita, quaggiù tutto deve essere organizzato in vista di questo fine supremo; che, se il compito proprio e il privilegio della società spirituale è di guidarvi tutti gli uomini, il primo dovere delle società temporali è di offrire a questa il loro concorso per compiere quest'opera; che di conseguenza lo Stato deve mettere le sue leggi in accordo con quelle del cristianesimo e usare per la difesa della Chiesa la forza di cui dispone. D'altra parte, l'Europa cristiana sapeva per esperienza che nel combattere per la fede cattolica, nel rifiutare qualunque eresia che la deforma e che tenta di distruggerla, nel dare un aiuto all'esecuzione degli ordini che il potere spirituale dà per mantenere e restaurare nella loro purezza la disciplina e i costumi cristiani, essa [l'Europa cristiana] combatte per la propria esistenza, per il fondamento su cui si appoggiano tutte le basi, per il principio della sua Vita e della sua forza, dei progressi e della civiltà, della bellezza morale e della grandezza*».

Questo è il passato. Ecco adesso il presente: «*Per ciò che riguarda la questione filosofica e religiosa, – dichiaravano i massoni nel Congresso di Napoli nel 1869 – considerando che l'idea di Dio è la fonte e il sostegno di*

ogni regime despota e di ogni iniquità; considerando che la religione cattolica è la più completa e la più terribile personificazione di questa idea, i liberi pensatori assumono l'obbligo di lavorare per l'abolizione pronta e radicale del cattolicesimo, per il suo annientamento mediante tutti i mezzi, compreso quello della forza rivoluzionaria».

Lo scopo è quindi chiaro: si tratta, per i novatori, per il diritto nuovo, di annientare la Chiesa, scopo che non può essere raggiunto in un solo giorno. Una domanda allora si deve fare: nell'attesa che la Chiesa scompaia, in che modo essa deve essere trattata? O meglio: come deve essere trattata la Chiesa per farla scomparire? Ce ne parla Leone XIII nella sua Enciclica "*Immortale Dei*" (1/11/1885), e citare le sue parole ci dispenserà da ogni ulteriore chiarimento. Scrive l'illustre Pontefice: «*Posti a fondamento dello Stato questi principi, che tanto favore godono ai giorni nostri, si comprende facilmente in quali e quanto inique condizioni venga costretta la Chiesa. Infatti, ove l'azione pratica si conformi a queste dottrine, alla religione cattolica viene riconosciuto nello Stato un ruolo uguale o anche inferiore a quello dei culti a lei estranei; non vi sarà alcuna considerazione per le leggi ecclesiastiche; alla Chiesa, che pure per volontà di Gesù Cristo ebbe la missione di insegnare a tutte le genti, sarà negata ogni ingerenza nell'istruzione pubblica. Anche nelle questioni di diritto misto, le autorità civili deliberano da sé, in totale autonomia, e in tale materia ignorano con arroganza le leggi santissime della Chiesa. Quindi annettono alla propria giurisdizione i matrimoni cristiani, legiferando anche sul vincolo coniugale, sulla sua unità e sulla sua stabilità; alienano le proprietà ecclesiastiche, negando alla Chiesa il diritto di possedere. Insomma, si comportano con la Chiesa disconoscendone il carattere di società giuridicamente perfetta, ponendola sullo stesso piano di tutte le altre associazioni che operano nello Stato: e se le rimane qualche diritto, qualche legittima libertà d'azione, si afferma che li possiede per concessione e benignità dell'autorità civile. Se poi si tratta di uno Stato, nel quale la Chiesa abbia riconosciuti i propri diritti dalle stesse leggi civili, e fra i due poteri esista una convenzione pubblicamente ratificata, sostengono il principio della necessaria separazione della Chiesa dallo Stato; e ciò allo scopo di poter impunemente violare la fede data, e di poter deliberare su tutto liberamente, senza vincoli. E*

poiché la Chiesa non può tollerare ciò, né può mancare ai suoi sacrosanti e solenni doveri, e quindi pretende che i patti sanciti siano scrupolosamente e integralmente osservati, spesso nascono dissidi tra il potere civile e quello ecclesiastico: dissidi che generalmente vedono soccombere – fra i due contendenti – quello che dispone di minori armi umane ai fronte al più forte. Così in questo tipo di convenzione oggi vagheggiata dai più, ci sono la tendenza e la volontà o di liberarsi del tutto della Chiesa, o di tenerla in ceppi e soggiogata. Gran parte dell'attività di governo mira a questo. Le leggi, l'amministrazione, l'insegnamento laico, la spoliazione e lo scioglimento degli ordini religiosi, la distruzione del potere temporale dei Pontefici, tutto tende a indebolire l'influenza delle istituzioni cristiane, a coartare la libertà della Chiesa, a lederne ogni altro diritto».

All'altra domanda: cosa vogliono i rivoluzionari? Il Jaurès rispondeva ne *La Piccola Repubblica francese*, il 3 agosto 1901: «Vogliono strappare alla Chiesa la sua potenza politica, i suoi privilegi sociali, le sue proprietà. La vogliono escludere da tutti i servizi pubblici, dall'insegnamento, dall'assistenza, e ridurla ad essere una associazione privata, finché il progresso dei Lumi, l'influsso dell'educazione pubblica laica e il miglioramento sociale degli oppressi non l'abbiano fatta scomparire del tutto nelle abitudini e nelle credenze, le quali hanno ancora radici tenaci nel proletariato e nella borghesia». Sono quindi due le cose: o la Chiesa cattolica, apostolica e romana deve rinunciare a qualunque presenza nella città nuova, o deve, come per tutti gli altri, da una parte lasciarsela misurare dalla volontà generale, cioè dallo Stato, fonte e arbitro di tutti i diritti e di tutti i doveri; dall'altra parte, in virtù del principio sacrosanto dell'uguaglianza davanti alla legge, la Chiesa – che conterà come un numero di fronte allo Stato – non dovrà chiedere nulla di più di ciò che è riconosciuto anche a coloro che, come Lei, contano come numeri: ad esempio le associazioni commerciali e agricole, oppure le società massoniche e le sette dissidenti. E, in più, se un giorno la volontà generale volesse cambiare parere, la Chiesa non potrà fare altro che adattarsi o cessare di vivere. In altre parole: la Chiesa cattolica, apostolica e romana può solamente scegliere tra il cessare di vivere o far parte del diritto comune che, d'altronde, non è che un altro modo di morire.

[6-continua]

CIRILLO D'ALESSANDRIA

Il Vescovo Cirillo fu l'intrepido della divina maternità di Maria, il trionfatore di quel Concilio di Efeso che mise fine a un'insidiosa controversia teologica che aveva contrapposto per anni le due sedi più prestigiose dell'Oriente, quella d'Alessandria, in Egitto, della quale era Vescovo Cirillo, e quella patriarcale di Costantinopoli, retta da Nestorio. Il patriarca Nestorio, intelligente e astuto, s'era fatto portavoce di un'idea che di primo acchitto poteva apparire una sottigliezza bizantina, ma che in realtà smantellava uno dei dogmi chiave del cristianesimo: l'Incarnazione. Nestorio s'era messo a contestare il titolo di **"Theotòcos"**, cioè Madre di Dio, con il quale veniva onorata Maria. Egli affermava: *«Tutt'al più la potremmo chiamare Madre di Cristo»*, **"Cristo-tòkos"**. Gli pareva assurdo che una donna potesse essere Madre di Dio. La realtà è che quel Gesù che Maria aveva dato alla luce nella grotta di Betlemme è lo stesso Verbo vivente, generato dalla stessa sostanza del Padre, che nel tempo si è fatto carne, è insomma Figlio di Dio. L'incarnazione non è una pura unità di relazione di due persone in Cristo, quella divina e quella umana, ma **un'unione sostanziale, ipostatica**, come dicono i teologi. Quindi Maria è Madre di Dio: questo insegna da sempre la Chiesa Cattolica.

Sbandierando queste argomentazioni, Cirillo insorse contro Nestorio dando il via ad una contesa aspra e serrata, nella quale si intromise anche l'imperatore di Costantinopoli minacciando prima di esilio il Vescovo di Alessandria e passando poi alle vie di fatto che costarono a Cirillo qualche mesetto di duro carcere. Ma il grande Vescovo non si lasciò intimorire: per la difesa dell'integrità della fede cristiana egli era disposto a tutto: *«Noi per la fede di Cristo – fece sapere a Nestorio – siamo disposti a subire tutto: le catene, il carcere, tutti gli incomodi della vita e la stessa morte»*. Battagliero più che mai, Cirillo diede fondo a tutto il suo coraggio, controbattendo con acume e con dovizia di motivi ad uno ad uno tutti i sofismi di Nestorio, il quale, a corto di argomenti, non trovò di meglio che aizzargli contro i suoi seguaci che lo infamarono affidandogli in segno di disprezzo l'appellativo di **"faraone"**. Allora Cirillo si appellò

all'autorità del Vescovo di Roma. «*Degnatevi di dirci – scriveva a Celestino V – se dobbiamo restare in comunione con Nestorio o se dobbiamo cessare ogni relazione*». Il Papa gli rispose affidandogli la difesa dell'ortodossia. Intanto l'imperatore di Costantinopoli, sperando nella vittoria di Nestorio, decideva di convocare ad Efeso un Concilio per porre fine alle diatribe teologiche che minacciavano di esplodere cruentemente in altre sedi, il patriarca Nestorio, però, nonostante l'appoggio dell'imperatore, uscì da Efeso sconfitto. Cirillo, dotato di profonda cultura teologica, fu abilissimo nel confutare le posizioni eretiche del suo avversario e nel far brillare in tutta la sua chiarezza la dottrina della Chiesa Cattolica, così come appariva dalla rivelazione. Cirillo aveva spiegato all'assemblea attenta e desiderosa di essere illuminata: «*Il Signore Gesù è uno, unico vero Figlio naturale di Dio, insieme Dio e uomo: non uomo deificato, simile a quelli che per grazia sono resi partecipi della natura divina, ma Dio vero che per la nostra salvezza apparve nella forma umana*».

Con questa illuminante sintesi di pensiero riuscì a convincere la quasi totalità dei Padri conciliari a proclamare Maria Madre di Dio, “**Theotòcos**”. Ai legati, inviati dal Papa, non restò che di sanzionare, e con grande gioia, i decreti dell'assemblea. Il Concilio di Efeso – si narra – finì con una grande fiaccolata in nome di Maria, la vera trionfatrice di quell'assise, alla cui esaltazione Cirillo dedicò alcuni dei suoi più straordinari e appassionati sermoni. Cirillo, teologo acuto e polemista, fu anche un valente pastore di anime. Usò infatti gran parte della sua intelligenza nello sminuzzare ad uso dei semplici fedeli i concetti, non sempre facilmente accessibili, della dottrina cristiana. Accanto alle opere esclusivamente di speculazione teologica ci sono state tramandate *156 Omelie* su San Luca e le *Lettere Pastorali*. I meriti del battagliero Vescovo stanno comunque nella sua tenace fermezza posta alla difesa dell'ortodossia e nella santità di vita. Tali meriti, almeno in Occidente, gli vennero riconosciuti piuttosto tardi. Il suo culto, infatti, venne esteso a tutta la Chiesa latina soltanto sotto il pontificato di Leone XIII (1882) e in tale data gli venne anche conferito il meritatissimo titolo di “**Dottore della Chiesa**”.

COMUNIONE SULLA MANO

di Terenzio

Nel 1969 il *Consilium*, l'Organo incaricato di dare esecuzione alla Costituzione conciliare sull'Eucarestia, con l'Istruzione *Memoriale Domini* approvata da Paolo VI, comunicava che i Vescovi di tutto il mondo, consultati in merito alla *Comunione sulla mano*, si erano dichiarati, a grande maggioranza, (*Episcopi longe plurimi*) **contrari** all'introduzione della nuova disciplina. Infatti, su 1800 votanti, bel 1233 si erano espressi per il NO e soltanto 567 per il SÌ (ma, *anche di questi, 315 con riserva*). Giustificavano quindi tale loro opposizione soprattutto per due motivi principali e cioè: per l'impossibilità di conciliare la nuova *prassi* con il rispetto dovuto alla SS.ma Eucarestia e per il dovere di impedire le inevitabili profanazioni, specie con riferimento alla dispersione dei frammenti. Difficoltà per il cui superamento neppure loro (i Vescovi) sono stati in grado, per quanto sollecitati, di fornire alcuna indicazione pratica. Conosciuto comunque l'esito negativo così clamoroso dell'indagine e, preso atto delle ragioni addotte a giustificazione, con la stessa Istruzione **Paolo VI** disponeva che l'uso di distribuire la Comunione sulla bocca fosse mantenuta (*servari debet*) e, più o meno, per i seguenti motivi: perché trattasi di pratica consolidata da moltissimi secoli, perché esprime il rispetto e la riverenza dovuti all'Eucarestia, protegge il decoro e la dignità del rito, allontana il pericolo di profanazioni, impedisce l'inevitabile rischio della dispersione di frammenti. Era perciò lecito pensare che tale energico e inequivocabile atteggiamento segnasse, una volta per tutte, la fine di ogni abuso, soprattutto nei Paesi nordici, e in Olanda in particolare, dove questo scandaloso e sacrilego metodo di ricevere la comunione sulla mano era stato introdotto per la prima volta e abusivamente, in perfetta consonanza con il famigerato *Catechismo olandese*. In esso, infatti, uscito sotto gli inqualificabili auspici del Primate, **Card. Alfrink**, fra le tante eresie, vi è anche

quella che nega la Transustanziazione e quindi la presenza fisica e reale di Gesù nell'Eucarestia e, particolarmente, nei frammenti.

Roma, in verità, già nel 1965 aveva *pregato vivamente* (*Vehementer hortatur*) la Conferenza Episcopale Olandese di *ritornare dappertutto al modo tradizionale*, quello cioè di deporre l'Ostia consecrata direttamente sulla lingua. L'Olanda però non cedette, mantenendosi ostinatamente nel suo atteggiamento di ribellione. L'abuso, intanto, si era esteso anche in tutti gli altri ambienti progressisti della Germania, della Francia e del Belgio dove imperava allora il massone e *carismatico* **Card. Suenens**, uno dei *pretori d'assalto* del Vaticano II ed elemento di punta del *ribellismo* all'Autorità centrale. All'urto, alle pressioni e ai ricatti Roma non resiste. E così, nel 1968, **Paolo VI** finisce per autorizzare la Comunione sulla mano a quelle Conferenze Episcopali che ne avessero fatto richiesta. Raccomandava, tuttavia, ai Vescovi di prevenire gli inconvenienti di una pratica che qualificava comunque *molto discutibile e pericolosa* e di evitarne la diffusione indiscriminata. In questo modo e nello stesso anno, purtroppo, la concessione veniva così estesa anche alla Germania e al Belgio.

Tuttavia, in seguito a non poche e vivaci proteste, lo stesso Pontefice comunicava agli Organi collegiali di sospendere *temporaneamente* la pubblicazione e l'applicazione della concessione accordata. Una manovra tanto pretestuosa quanto inutile, perché concepita solo per guadagnare tempo: il tempo cioè occorrente per dare corso a quel simulacro di consultazioni di cui abbiamo parlato all'inizio. Ma non è tutto. Abbiamo già detto che il *Consilium*, conosciuto il giudizio negativo della stragrande maggioranza dell'Episcopato, aveva esortato i Vescovi, ma anche i Sacerdoti e i fedeli, ad attenersi all'uso tradizionale della Comunione sulla lingua. Un ordine ufficiale, dunque, preciso e perentorio, dettato – almeno così si assicurava – *in ossequio al giudizio della maggioranza dell'Episcopato, per rispetto all'attuale legislazione liturgica e per riguardo al bene comune della Chiesa!* Senonché, chiusa la porta alla Comunione sulla mano, con lo stesso documento (*Memoriale Domini*) veniva incredibilmente ria-

perta; nel senso che rimetteva alle Conferenze Episcopali *l'onere e il dovere di esaminare attentamente circostanze e situazioni particolari* per concedere evidentemente ciò che nello stesso tempo veniva vietato, e cioè l'uso della Comunione sulla mano!

A questo punto ci si può chiedere per quale recondito motivo siano stati consultati tutti i Vescovi del mondo quando si sapeva, già in partenza, che dei risultati di tale consultazione non si sarebbe tenuto conto alcuno. Si temeva forse una reazione troppo accesa, all'interno e fuori della Chiesa, che la prudenza suggeriva di scongiurare, preparandone prima gradualmente gli animi, secondo la *tattica abituale* di **Paolo VI**, come confessa nel suo libro sulla *Riforma* il principale artefice di tutto il *sovversivismo liturgico*, il massone, Mons. Annibale Bugnini? In ogni caso, occorre ricordare che la Comunione sulla mano non era – come abbiamo detto – una novità, specie nei citati Paesi nordici. E neppure in Italia perché, per quanto centro del mondo cattolico e culla della cristianità, anche nel nostro Paese essa aveva fatto la sua prima comparsa nella Diocesi di Torino – imitata poi da molte altre Diocesi – introdotta arbitrariamente dall'allora Arcivescovo, **Card. Pellegrino**, anch'egli massone e progressista. E qui si impone un'altra domanda, diretta a conoscere quali siano i veri responsabili di tale, ennesima, funesta novità che da anni ormai turba e disorienta la coscienza di quei sacerdoti e fedeli che ancora credono nella SS.ma Eucarestia e verso la Quale conservano ancora rispetto, pietà e devozione.

Certamente non possono non essere chiamate in causa per prime sia le Autorità centrali (e il Papa, in particolare), sia le Conferenze Episcopali, la cui responsabilità *collettiva*, se agli uomini si presenta senza un volto e senza un nome, non lo è altrettanto davanti a quell'amabilissimo Gesù che essi hanno tradito: Egli, nel trasferire agli Apostoli i Suoi poteri, non aveva inteso certo affidarli a una specie di *Società anonima*, ma alla personale responsabilità di ciascuno. E se questo valeva per gli Apostoli, perché non doveva e non deve valere oggi per tutti i Vescovi che ne sono i diretti successori? E se è così, quale Successore degli Apostoli può pensare di sottrarsi al *redde*

rationem cui sarà sottoposto un giorno dallo stesso Gesù per una *prassi* che Lo ha esposto a chissà quante irriverenze, profanazioni e sacrilegi, che ha contribuito gravemente ad affievolire o a spegnere la Fede e la pietà in chissà quanti fedeli e sacerdoti, che ha creato in chissà quanti consacrati veri conflitti di coscienza e procurato loro chissà quante umiliazioni?

In quanto al Papa, non avrebbe dovuto egli imporre la sua suprema, assoluta e *incomunicabile* autorità per contrastare l'illegitTIMO strapotere delle Conferenze Episcopali, anziché *ubbidire* ad esse, dal momento in cui erano in gioco il rispetto, l'amore, la fede e la devozione a Gesù Eucaristico e impedire che, con il ritorno alle *antichissime esperienze del passato* (Comunione sulla mano), venisse esposto, invece, al rischio certo di sacrilegi e di profanazioni senza fine? E non è venuto meno forse, piegandosi ancora una volta alla falsa collegialità dello stesso Episcopato cattolico, a *quel primo obbligo, esclusivamente suo*, di governare la Chiesa di cui **San Roberto Bellarmino** (1542-1621), Cardinale e Dottore della Chiesa e suo validissimo difensore contro la Riforma luterana, parla nel suo *Trattato sul dovere principale del Sommo Pontefice*, scritto su richiesta di **Clemente VIII** (1592-1605), grande riformatore della Chiesa e molto attento ai doveri del proprio altissimo ufficio? E non è forse per questa *abdicazione* al suo supremo, assoluto ed irrinunciabile potere che i nemici della fede, per i quali la Comunione sulla mano era un sogno vagheggiato da tempo, sono usciti vittoriosi, facendosi complici di un perverso piano massonico che, secondo le rivelazioni di un periodico francese, puntava proprio a *spegnere la fede nell'Eucarestia*, presentandola semplicemente come il *simbolo della fratellanza umana*? Del resto, non sono forse da inquadrare nel rifiuto del dogma eucaristico e quindi della *presenza reale* di Cristo nell'Ostia e nei frammenti consacrati, sia la decisione dei nemici interni della Chiesa di imporre una novità tanto deleteria, sia la volontà dei fedeli di accettarla, senza che alcuno si preoccupasse dei gravissimi rischi che essa avrebbe comportato?

I frammenti? ... ma *i frammenti*, insegnano senza tante reticenze

i teologi eretici dell'eretico *catechismo olandese* già citato, *non sono presenza di Cristo*, perché *nessuno chiama più pane un pezzetto macinato o ridotto in polvere* e il *pane*, sostengono, di rincalzo, i nostri *novatores* protestantizzati, *quando è polverizzato non sussiste più come segno indicante il Corpo di Gesù*. Dunque, come se l'oro, ad esempio, o lo stesso pane, per quanto ridotti in minutissime, impalpabili particelle, non conservassero più la loro specifica sostanza di oro o di pane! Vero è che *contra factum, non valet argumentum*. E il *fatto* questa volta è attestato inconfutabilmente dalla stessa scienza con i suoi sofisticatissimi strumenti di indagine chimica e fisica, confermato anche dalla filosofia, secondo la quale la *sostanza* (*id quod est in se*), intesa nel senso tradizionale, è *tutta in tutte le sue parti*, allo stesso modo in cui, per fare un altro esempio, la sostanza dell'aria si trova in tutte le parti che la compongono.

Ora, per ritornare al precedente esempio, se è vero che tutte le molecole dell'oro e tutte le molecole del pane, per quanto ridotte al minimo della percezione sensibile, restano essenzialmente oro ed essenzialmente pane, conservandone tutti gli elementi costitutivi, deve essere altrettanto vero e non meno accettabile che tutto ciò valga anche per il *Pane Eucaristico*, il Quale, ancorché ridotto in minutissima polvere, rimane pur sempre, *quo ad substantiam*, miracolosamente il Corpo Santissimo di Cristo. Un mistero, certo, anzi il più grande dei misteri, ma una realtà vera e anche *verità di fede* perché proclamata solennemente dal **Concilio di Firenze** (1438/1445) e poi dal **Concilio di Trento** (1545-1563) che così si è espresso: *Nostro Signore Gesù Cristo è tutto presente nelle singole parti di ciascuna specie, fatta la separazione*. Il che è quanto dire che il Corpo di Cristo è presente, non solo nell'Ostia consacrata, ma anche nei suoi minimi frammenti. Ecco, dunque, perché la possibilità che, nel dare la comunione sulla mano, si verifici – come purtroppo si verifica – la caduta e la dispersione di frammenti costituisce un vero e proprio sacrilegio!

Ma tant'è! Il nuovo, infelicissimo metodo doveva essere difeso ad ogni costo, anche se ciò comportava forzature, travisamenti o mutilazioni di parti ingombranti sui testi consultati dai manipolatori litur-

gisti per presentano come regola generale in *tutto l'orbe cristiano*, a partire dai primi secoli del cristianesimo e fino alla fine del primo millennio! Un'autentica turlupinatura! Cavallo di battaglia per questa comune pseudo-strategia è, per tutti, un brano delle cosiddette *Catechesi mistagogiche* attribuite, ma senza alcun fondamento storico, a **San Cirillo di Gerusalemme** (315-386 d.C.). Un brano cioè nel quale sono indicate le modalità da seguire nel ricevere la Comunione sulla mano. Dice infatti quel brano: «*Andando (alla Comunione) accostati, non con le palme delle mani aperte, né con le dita disgiunte, ma tenendo la destra a guisa di trono sotto a quella che sta per accogliere il re, e con la sinistra concava ricevi il Corpo di Cristo, rispondendo "Amen"».*

E qui finisce la citazione dei liturgisti, interessati naturalmente a nascondere la verità. Il testo, infatti, continua con delle stravaganze tali che, se questi signori liturgisti le avessero portate a conoscenza dei fedeli, a parte la credibilità, si sarebbero coperti, quanto meno, di ridicolo. Tanto più che la descrizione del rito si conclude con un consiglio addirittura sacrilego. Infatti, all'invito rivolto ai comunicandi di *santificare gli occhi mettendoli a contatto con il Corpo di Cristo* (cioè con l'Ostia consacrata) e quindi di avvicinare *le mani alle labbra ancora umide del Suo Sangue per santificare con esse gli occhi, la fronte e tutti gli altri sensi*, (!) segue l'esortazione a *non privarsi di questi santi misteri neppure se inquinati di peccati* ! In altre parole, neppure se in peccato mortale. È evidente dunque lo scopo ingannevole di una tale mutilazione. In realtà, chi sarebbe stato disposto a credere che un simile rito, *oscillante tra il fanatismo e il sacrilegio*, fosse stato suggerito e praticato dal Santo Vescovo **Cirillo** nella sua Chiesa di Gerusalemme, e che la Chiesa, più o meno per 10 secoli (ma è un altro falso storico, come vedremo!) avesse consentito di ricevere la Comunione anche in caso di peccato mortale? D'altronde, **San Paolo** era stato chiarissimo quando ammoniva – e ancora ammonisce – che «*chi mangia il Corpo e beve il Sangue del Signore indegnamente, mangia e beve la propria condanna*».

MA COSA C'È DI CRISTIANO IN TANTI MATRIMONI “CRISTIANI”?

*di Don Enzo Boninsegna**

In questi ultimi tempi sono molto diminuiti i matrimoni cristiani e questo a “vantaggio” di matrimoni civili e convivenze. Ma se si valuta quanto si siano squagliate la fede e la vita cristiana, si deve ammettere che sono ancora troppi quelli che si sposano in Chiesa: per la stragande maggioranza è una commedia recitata sullo sfondo di uno scenario più bello di un qualsiasi municipio, o per far piacere ai genitori, ma comunque senza alcun impegno di vivere il matrimonio secondo il Cuore di Cristo, dopo un fidanzamento vissuto tutto o quasi tutto, in peccato mortale e con, in più, la disonestà di chi vuole illudersi che certi comportamenti non siano peccato.

Il fallimento di tanti matrimoni “matura”, ovviamente, solo dopo le nozze, ma viene “seminato” prima, nel fidanzamento. Scrive Floriana Weichel: *«Una delle cause più frequenti e sicure di disastri familiari è l'impreparazione quasi totale al matrimonio dei futuri sposi»*. E io aggiungo: impreparazione nel sapere che cosa è il matrimonio e che cosa attendersi dal matrimonio. Ecco come finisce l'illusione di tante ragazze: *«Da giovane sognavo di sposare un bell'uomo. In poco tempo mi sono accorta che era bello, sì, ma l'uomo... non c'era. Da qui l'amara scoperta di aver sposato ... un bel ... niente!»*.

Evitiamo il discorso sui fidanzati che “cadono”, ma ne hanno chiara coscienza, ne soffrono e cercano un rimedio alla loro fragilità nel sacramento del perdono, nella Comunione e nella preghiera. Per questi c'è la misericordia di Dio. Parliamo degli altri. In una percentuale altissima (oltre il 90%) i fidanzati escludono Dio dal loro rapporto: si ricordano di Lui e cercano di ripescarlo solo come un “paggetto” per la cerimonia folcloristica delle loro nozze. Non vivono quello che chiamano il loro “amore” senza Dio e contro Dio, ma nemmeno avvertono l'immoralità della loro condotta. Come metro di valutazione non usano la legge del Signore, ma i criteri del mondo: *«È impos-*

sibile vivere un fidanzamento senza rapporti! ... Lo fanno tutti! ... I rapporti che abbiamo sono utili perché ci aiutano a conoscerci meglio! ...». E avanti con la solita solfa. Basta pensare che non provano alcun disagio nel comunicare ai genitori che andranno in vacanza insieme (ovviamente non a dire il Rosario... !). L'imbarazzo, semmai, lo provano i genitori nel manifestare il loro disappunto per questa scelta. Sono loro, i genitori, e non i "colombini" a sentirsi come note stonate in questo mondo sporcaccione che ha elevato il vizio alla dignità di virtù e ha degradato la virtù nei bassifondi dell'imbecillità. E quando imboccano questa strada tutti smettono di confessarsi; e molti di quei pochi che ancora vanno a confessarsi lo fanno quasi sempre in modo sacrilego, perché manca in loro il proposito sincero di provare a vivere secondo la volontà di Dio. Poveri sacerdoti (penso a quante volte mi sono trovato in questa situazione...), che a poche ore dal matrimonio si vedono comparire in confessionale due fidanzati che non si confessano da anni e che ora lo fanno perché lo credono obbligatorio, ma quasi sempre senza alcun pentimento. Spesso nemmeno dicono che hanno vissuto il fidanzamento in modo stabilmente peccaminoso. Tocca allora al prete (povero prete!) portare con delicatezza il discorso sull'argomento da loro taciuto. Ma anche allora invece di chiedere perdono al Signore, tentano con i loro argomenti (quelli di Satana, non certo quelli di Dio!) di "convertire" il prete e di convincerlo che ... loro non hanno fatto "nulla di male". «Abbiamo fatto l'amore!»... pensano, o fingono di credere. No, non avete "fatto" l'amore, l'avete ... disfatto! Non vi siete educati al dono reciproco secondo i criteri dell'Amore vero, che è Dio, vi siete solo scapricciati e divorati a vicenda per la vostra goduria. Due egoismi non fanno un amore. Vi siete illusi di amarvi solo perché i vostri due egoismi coincidevano e si armonizzavano. Tutto qui. Ma quando, sposati, avvertirete più ebbrezza nel provarci con qualche altra "preda", quando i vostri egoismi non coincideranno più, sarà la rottura del vostro presunto amore e del vostro matrimonio/commedia, con enormi danni spirituali (quasi tutti andranno a impastoiarsi in un'altra relazione peccaminosa ... e spesso a sfasciare altri matrimoni), con gravi danni psichici (nevrosi,

solitudine, depressione ...), con disastrosi danni affettivi (si pensi allo sbalottamento dei figli e alla loro tristezza e rabbia...) e infine con pesanti danni finanziari (due case, doppie spese, assegno per l'ex-moglie, assegno per i figli...). E di qualche prete "moderno" che giustifica i rapporti prematrimoniali... che cosa dovrei dire? Mi astengo dal dire, ma è già fin troppo chiaro quel che penso. Dico solo che un giorno farà i conti con Dio! Ma la "cultura moderna" ci ha abituati a qualcosa di peggio dei rapporti prematrimoniali ed è il sesso libero, il sesso selvaggio, il sesso come gioco. Ragazzine di 14 anni che "si preparano" alla cresima, "navigano" alla grande con ragazzetti di due, tre anni più grandi di loro già da quando avevano 12 anni. L'importante è che non restino incinte e se c'è anche solo il sospetto... semplice, si va da un medico compiacente che, in due e due quattro, provvede a "rimettere le cose a posto"! Dopo di che ... avanti col "sesso selvaggio" e con ... la Cresima (!), fino a quando si arriva al matrimonio, pieni di peccati e nauseati di tutto. Qualcuna ha perfino perso il conto di quanti ne ha "passati" prima di sposarsi. E poi ci si chiede perché i matrimoni falliscono!

Nel colloquio o interrogatorio che il parroco fa con i prossimi sposi va verificato se i due accettano le condizioni necessarie perché vi sia il Sacramento del Matrimonio. Fra le domande si chiede loro, separatamente, se sono disposti a vivere in fedeltà al coniuge per tutta la vita. "Cotti" come sono, è scontato che tutti e due rispondano di sì. Ma se si sbriciolasse la domanda, precisando bene cosa intendono Gesù Cristo e la Chiesa Cattolica per "fedeltà", sarebbero guai. Se si chiedesse a ognuno dei due: *«Tu sei disposto (disposta) a restare fedele a tua moglie (a tuo marito) anche se lei (o lui,) non ti fosse fedele e se ne andasse, magari facendosi un'altra famiglia?»*. Il che significa: *«Lo sai che, nel caso succedesse questo, tu non potresti rifarti una famiglia, potresti separarti, ma non risposarti?»*. I più sgranerebbero tanto d'occhi e reagirebbero dicendo: *«E perché io dovrei restare fedele a chi mi è infedele?»*. *«Se il matrimonio fosse una questione a due, tu non avresti alcun obbligo di restare fedele a chi ti è infedele, e chi ti ha tradito non avrebbe alcun diritto di pretendere la tua fedeltà.*

Ma il matrimonio cristiano è una questione a tre: tra voi due c'è il Signore Gesù ed è proprio Lui, che ti ha sempre amato, anche le mille volte che L'hai tradito, a pretendere che tu faccia altrettanto con tua moglie (con tuo marito). Se non ti senti di fare come Gesù, tu Lo escludi dalle tue nozze, il tuo non può essere un matrimonio cristiano e non puoi sposarti in Chiesa». Sono quasi certo che i due “colombini”, guardandosi perplessi negli occhi, si chiederebbero: «Ma questo tizio da dove viene? È un prete o un marziano? Ma in che mondo vive?». Se si facesse la verifica delle vere intenzioni dei fidanzati in questi termini, i matrimoni celebrati in Chiesa crollerebbero. E temo che siano molto pochi i sacerdoti che hanno il coraggio di mettersi in questo vicolo cieco che porterebbe inevitabilmente al crollo dei matrimoni cristiani. Forse più che guidati dalla coscienza di dover essere fedeli a Gesù Cristo e alla Chiesa, si sentono condizionati dalla paura di trovarsi contro l'intera parrocchia.

Dunque, matrimoni dubbi come sbocco di fidanzamenti squallidi, e molto spesso squallida è anche la cornice degli invitati! Come sono vestite certe “cagnette” invitate alle nozze? E, vestite o “svestite” così, vengono in Chiesa con la massima disinvoltura, magari chiedono anche di leggere le letture e, da finte tonte, vanno a fare la Comunione senza rendersi conto (si fa per dire!) che col loro abbigliamento offendono Colui che vanno a ricevere. Per non parlare di certe sposine! In qualche caso siamo al vero e proprio scandalo. Visto che ormai il pudore è morto e sepolto, sepolto e dimenticato, è così alto il rischio che qualche sposa venga in Chiesa “svestita” in maniera scandalosa che, se io fossi parroco, per non correre questo rischio, pretenderei di vedere in anteprima l'abito della sposa. Non si può più far finta di non vedere e di non sapere. E dopo le “cagnette”, il quadro degli “animali” presenti al matrimonio è completato da grufolanti “porcelloni” che, durante il banchetto di nozze, vomitano a raffica volgarità di ogni genere, senza alcun ritegno neanche davanti ai bambini presenti. Fuori di Chiesa gli sposi vengono accolti quasi sempre con una pioggia di riso: un rito ormai consolidato della liturgia pagana che segue alla commedia “cristiana”, commedia celebrata in Chiesa.

Ben trenta chili ne sono stati raccolti una volta a fine cerimonia. È una doppia vergogna.

Primo, per lo spreco. In una parrocchia dove si celebrano circa trenta matrimoni all'anno se si computano quindici o sedici chilogrammi di riso buttati via ad ogni matrimonio si arriva a cinque quintali di riso all'anno. Quanto valgono cinque quintali di riso? Con questo quantitativo quante persone potrebbero alleviare la loro fame nel Terzo Mondo almeno per un giorno? Senza contare il lancio degli spaghetti e di altra pasta. E senza contare una quantità enorme di carta igienica che viene usata per fasciare la macchina degli sposi e che poi resta abbandonata a far bella mostra sul piazzale della Chiesa.

Secondo, per la maleducazione. Questi “furboni” sporcano l'androne e il fondo della Chiesa e il sacerdote deve cercare (e talvolta pagana) una persona che spazzi via il riso per evitare (cosa già successa) che qualche vecchietta, entrando in Chiesa per la Messa prefestiva dopo il matrimonio e posando inavvertitamente il piede su qualche chicco di riso, cada e si faccia del male. Perché non buttano il riso nel salone del ristorante dove si “celebra” l'abbuffata? Il ristorante, che intasca bene (100 invitati per 75 euro ad invitato fanno 7500 euro, 15 milioni di vecchie lire), potrebbe chiudere un occhio anche se gli abbuffini buttano il riso all'ingresso del ristorante. E invece no. Ma ciò che non tollera un ristorante, che pur guadagna parecchio, lo tollerano i preti. Una tolleranza senza limiti sembra essere diventata l'unica virtù di tanti preti. Eppure un rimedio ci sarebbe. Basterebbe avvertire gli sposi, quando vengono a fare il carteggio per le nozze: *«Fate sapere a tutti gli invitati che mi avete consegnato 200, 300, 500 euro e che questi soldi finiranno in una missione per aiutare i poveri del Terzo Mondo se verrà lanciato del riso dentro la Chiesa. Se non verrà compiuto questo stupido spreco e questo atto di maleducazione, i soldi vi saranno restituiti»*. Lo stesso avvertimento potrebbe darlo il sacerdote prima di iniziare la Messa. In certe situazioni il denaro è più “forte” di Dio nel convertire la gente, se non alla fede... almeno al buon senso.

[* tratto da “Combatti la buona battaglia”]

ECUMENISMO A OCCHI BENDATI

di Petrus

L'ecumenismo massonico propone l'accordo tra le varie confessioni cristiane sulla base di una loro comune origine dal Vangelo e di differenze considerate marginali, tali che non intaccherebbero l'unità della Fede. Ma è accettabile simile ecumenismo tra le varie confessioni cristiane? La risposta del Vangelo è chiara e non ammette confusioni. Per capire qual'è il giusto ecumenismo c'è la parola di Gesù che ci illumina: infatti, solo mediante l'unione con Cristo, vite divina, la linfa spirituale della Grazia scorre nei tralci e li rende fruttuosi. Staccati da Lui i tralci seccano e si buttano nel fuoco (v. Gv 15,s). La scomunica è *esclusione dalla grazia di Dio*, quindi da Cristo e dalla Sua Chiesa, e Gesù ne precisa alcuni casi.

Nel discorso sul Pane di Vita, Egli dice: «*Se non mangerete la carne del Figlio dell'Uomo e non berrete il Suo sangue, non avrete in voi la Vita*» (Gv 6,53). Perciò i fratelli dissidenti finché respingono il mistero eucaristico sono esclusi dalla comunione di vita con Lui, quindi dalla Sua grazia e dal Suo Corpo Mistico. Sono scomunicati. Occorre ricordare come la prima dissidenza avvenne a Cafarnao dopo il discorso di Gesù sul Pane di Vita. Gesù disse: «*“Chi mangia la Mia carne e beve il Mio sangue ha la vita eterna, e Io lo risusciterò nell'ultimo giorno”*. Molti dei Suoi discepoli – racconta Giovanni – mormorarono: *“Questo parlare è duro, e chi lo può sentire?”*. Gesù, conoscendo entro di Sé che i Suoi discepoli mormoravano di ciò, disse loro: *“Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'Uomo ascendere dove era prima? È lo Spirito che vivifica, la carne non giova a nulla: le parole che vi ho detto sono Spirito e Vita. Ma vi sono tra voi alcuni che non credono”*. Gesù infatti sapeva fin dal principio quali fossero coloro che non credevano e chi fosse colui che lo avrebbe tradito. E soggiunse: *“Per questo appunto vi ho detto che nessuno può venire a Me se non gli è dato dal Padre”*. Da allora molti dei

Suoi discepoli si ritrassero indietro e non andarono più con Lui. Perciò Gesù chiese ai Dodici: “Volete andarvene anche voi?”. Gli rispose Simon Pietro: “Signore, da chi andremo noi? Tu solo hai parole di vita eterna, e noi crediamo e sappiamo che Tu sei il Santo di Dio”» (Gv 6,54s).

La defezione dei fratelli separati rivive questo atteggiamento di rifiuto del mistero eucaristico, che sta al vertice della Fede in Gesù come compimento della Redenzione operata sulla Croce. La rivolta di Lutero contro la Chiesa è avvenuta con l'eliminazione del Sacrificio Eucaristico, della Comunione e della Presenza Reale, quindi ha staccato il luteranesimo dalla Grazia e dalla Chiesa. Non può essere riammesso nella comunione senza conversione. Un accomodamento superficiale fascerebbe la piaga ma non guarirebbe la ferita.

I fratelli dissidenti rifiutano anche il sacramento della *Riconciliazione*, affidato agli Apostoli fin dalla prima apparizione del Risorto; quindi incorrono nella scomunica: «*A chi non rimetterete i peccati, resteranno non rimessi*» (Gv 20,22s). Anche a questo titolo i dissidenti sono fuori della comunione di Grazia, quindi fuori della Chiesa, scomunicati. Il potere di rimettere i peccati è dato alla Chiesa tramite gli Apostoli, quindi per via di unione gerarchica. Staccandosi dalla gerarchia istituita da Cristo stesso, i dissidenti non hanno il potere di rimettere i peccati, e di fatto non praticano il sacramento della Riconciliazione. Pensiamo alla condizione delle masse di protestanti che non si confessano mai, pertanto non usano il mezzo indispensabile per riconciliarsi con Dio dopo le loro cadute e vivere nella Grazia. Non c'è rimedio a questa scomunica se non nella conversione.

Un altro argomento contro l'ecumenismo massonico è nella missione affidata a Pietro. Nel costituire Pietro come fondamento della Chiesa col potere di legare o sciogliere, Gesù intende dare un solido fondamento giuridico alla stessa unità dei credenti, come Egli stesso esprime nella preghiera sacerdotale: «*Padre, che tutti siano uno come Io in Te e Tu in Me: siano uno in Noi, così che il mondo creda che Tu Mi hai mandato ... Siano consacrati nella Verità*» (Gv 17,21,19). Solo per via giuridica, di unione con Pietro, viene trasmesso il potere di

insegnare, dirigere, offrire il culto gradito a Dio. Staccati da Pietro, i dissidenti si smarriscono in errori teologici, liturgici, morali che inaridiscono le loro riunioni. Il protestantesimo è un cristianesimo in via di estinzione: solo la conversione può salvarlo.

La Verità è una e non ammette contraddizioni. Gesù definì Se stesso come *Verità* indefettibile, e tutto il Suo insegnamento comporta la coerenza con il Suo stesso Essere: «*Io sono la Verità*» (Gv 14,6). Gesù non ammette mezze verità, e molti episodi del Vangelo non consentono oscillazioni tra verità ed errore. Gesù dice con chiarezza: «*Chi non è con Me è contro di Me, e chi non raccoglie con Me disperde*» (Lc 2,23). «*Non potete servire due padroni*» (Mt 6,23). «*Il vostro dire sia sì sì, no no: il di più è dal maligno*» (Mt 5,37). Lui solo è la Via (Gv 14,6), la porta, il buon Pastore (Gv 10,1s). A molti di coloro che gli ricorderanno di aver mangiato con Lui risponderà: «*Non vi conosco! Via da Me, operatori di iniquità!*» (Lc 13,22s). Del resto in vari passi del Vangelo appare chiaro il pensiero di Gesù sull'unità della Fede, che non ammette distorsioni o fratture.

Il rifiuto della «*Verità tutta intera*» (Gv 15,13) che aveva le radici storiche di millecinquecento anni e alla quale i dissidenti erano chiamati, ha immerso l'area della dissidenza in errori e comportamenti distruttivi della Parola di Cristo: si pensi alle aberrazioni morali del divorzio, dell'aborto, dell'eutanasia, degli abusi sessuali permessi e perfino promossi dal protestantesimo, e ad altri compromessi riguardanti la politica (Enrico VIII ecc.), l'economia (Calvinismo), la giustizia.

Si pensi al legame tra dissidenti e massoneria, e sette, e nemici della Chiesa. Dalle sue origini il protestantesimo è gemellato con la *massoneria* al punto che vari pastori anglicani sono suoi alti dignitari. La massoneria è sempre contro la Chiesa Cattolica, e oggi più che in passato punta alla Sua distruzione, come è affermato nei numerosi documenti pontifici. E il comunismo è suscitato e sostenuto dalla massoneria come strumento di distruzione della Chiesa.

Occorre infine ricordare come l'ecumenismo massonico si è sviluppato nel clima di dissolvimento culturale in cui viviamo, e lo ha

fomentato prendendo le mosse dall'immanentismo, che è sfociato nel soggettivismo, nel relativismo teorico e morale, nel modernismo e nella negazione totale di ogni verità oggettiva. L'*immanentismo* afferma che la conoscenza dell'uomo è chiusa in se stesso, per cui quanto conosciamo è proiezione dell'io, fino a dire: «*Non è Dio che crea l'uomo, ma l'uomo che crea Dio, e Lo crea a sua immagine e somiglianza*». L'immanentismo è insostenibile, perché Dio ci ha dato di capire ciò che è fuori di noi mediante il processo di astrazione. L'immanentismo è quindi *agnosticismo*, inetto a raggiungere le verità della Fede (v. enciclica *Pascendi*). Il *soggettivismo* trae le conseguenze dall'immanentismo affermando che ogni soggetto umano ha la sua verità e che non esiste una verità oggettiva universale. Il *relativismo* afferma che la verità è variabile secondo i soggetti pensanti. Il *modernismo* trae la propria linfa dall'immanentismo e suoi derivati, e afferma che la verità cattolica deve aggiornarsi ad essi. È radicalmente ateismo, applicato all'interpretazione della Scrittura e all'intera dottrina della Chiesa. È stato condannato da San Pio X con l'enciclica *Pascendi* (1907) e da altri documenti di Sommi Pontefici.

L'influsso del protestantesimo nella Chiesa di oggi va esaminato nella sua realtà dissolvitrice: la nebbia protestante ha invaso molto insegnamento ecclesiastico e intossica la teologia, l'esegesi biblica, la morale e l'intero panorama culturale cristiano al punto che dal clero, anche alto, sentiamo di tutto. È lo sbocco del modernismo condannato da San Pio X. L'ecumenismo massonico, quindi, non è assolutamente componibile con la Fede della Chiesa, e anche per gli influssi nefasti sulla Chiesa va respinto senza esitazioni. Salve le condizioni di singoli protestanti, perché la grazia di Dio ha le sue vie individuali, nel suo insieme il protestantesimo si rivela come tralcio staccato dalla Vite che non dà uve buone ed è destinato a seccare, anche se accreditato da Vescovi e Cardinali *ciechi e guide di ciechi*, dalla mente confusa e incapaci di distinguere tra il bene e il male. Promuovere simile ecumenismo è tradire Cristo, la Sua Chiesa e gli stessi dissidenti, per i quali la prima carità è la Verità.

LAICIZZAZIONE DELL'ABITO

di Mons. Francesco Spadafora

Questa laicizzazione dell'abito è vittoria e penetrazione del mondo nel clero e non viceversa; è un classico esempio del clero che si è fatto trascinare dal mondo, nonostante i continui interventi contrari dell'autorità gerarchica. Il processo storico è, al riguardo, molto istruttivo. Inizialmente non vi era un abito ecclesiastico speciale, così come non lo avevano i sacerdoti pagani greci e latini, i quali portavano qualche segno soltanto durante i riti. Ma quando, con la discesa dei barbari, che introdussero le vesti corte, l'abito perse il suo decoro, cominciò la reazione e una serie di prescrizioni dell'autorità ecclesiastica circa la forma e il colore, contro gli usi mondani, prescrizioni alle quali seguirono non meno costantemente le resistenze dei preti, miranti ad ottenere dispense e concessioni (talora per giusti motivi locali, ma in genere per l'insita tendenza mondana di ogni uomo), resistenze che sembrano ormai giunte purtroppo, tra noi, a differenza della Chiesa Orientale, alla completa vittoria.

Già, per esempio, tra i Canoni del Concilio di Braga in Portogallo (anno 572) v'è la prescrizione della veste talare per i chierici. La celebre norma: «*Dimostrino con l'abito la modestia che hanno nel cuore*», è del Concilio di Aix-la-chapelle, dell'816. Le prime disposizioni universali si ebbero al IV Concilio Lateranense (1215). Forti disposizioni per l'abito appropriato al Concilio Tridentino. Il nero finì per imporsi per decisivo influsso di San Carlo. Finalmente Sisto V, con la Costituzione *Cum sacrosanctum* (1589) prescrisse universalmente la talare, che non fu però in genere usata nei paesi anglo-tedeschi per la presenza dei protestanti. Il clero secolare, tuttavia, seguì per molto tempo a vestire fuori della Chiesa in un modesto costume borghese nero, finché, dopo lo sconvolgimento della rivoluzione francese, la talare fu imposta permanentemente (eccetto in quei paesi protestantici). Ma subito ricominciò una sorda opposizione che ha

progressivamente superato, di fatto, ogni nuova, regolamentata concessione dell'autorità ecclesiastica, giungendo, con la tacita tolleranza dell'autorità stessa e in settori sempre più vasti, alla piena libertà dell'abito borghese. L'Italia resisteva e avrebbe certamente potuto resistere con il sostegno della radicata opinione pubblica. La sua prassi anomala, rispetto alle concessioni o tolleranze estere, sempre più spinte, avrebbe avuto una salutare funzione di richiamo e di freno a mantenere anche altrove una certa disciplina del costume e avrebbe avuto una speciale giustificazione essendo il paese sede del pontificato romano. Un recente sondaggio aveva dato infatti un parere contrario all'abbandono della talare, secondo la maggioranza dell'episcopato italiano, quando con sorpresa, fu concesso il clergyman, anche da noi, nero o di coloro grigio (scavalcando la secolare norma, assai più austera, del nero, sempre rigidamente conservata in America), con precise e sagge moderazioni che però, come era facile prevedere, stanno praticamente tutte cadendo. Torna in mente la piccante osservazione del Cardinale Schuster per certe moderate concessioni talora fatte dalla Gerarchia per accontentare la base: «*Si rompe una maglia dei ricamo e il buco fatalmente si allarga sempre più*». Il *Dictionnaire de spiritualité* (II, 968) così conclude: «*Se l'abito non fa né il monaco, né il clerico, lo difende però contro lui stesso e contro il mondo, l'obbliga a fuggire certe occasioni compromettenti e gli ricorda la propria dignità. Degnamente portato, l'abito ecclesiastico è per il popolo un insegnamento*». Arcaica saggezza.

Il fenomeno ha investito in pieno anche religiosi e suore, nonostante il saggio equilibrio della norma conciliare, che pur raccomandava il giusto aggiornamento (*Vita Religiosa* 17 dh. 755). Tipico è il caso di suore le quali, pur conservando fundamentalmente la veste monacale dell'Istituto, l'hanno aggiornata nel punto meno consigliabile e più mondano, accorciando le gonne, in certi casi, fino al ginocchio, portando, pur con l'abito nero, le calze color carne, seguendo cioè la moda laica femminile proprio sul punto tipicamente immodesto e che proprio la consacrazione religiosa doveva riparare: spettacolo così ibrido da essere, prima che immodesto, grottesco.

SOLOVJEV

di Alfonso Tosti

La rappresentazione che l'Apocalisse dà dell'Anticristo è suffragata dallo insegnamento di San Paolo che nella seconda lettera ai Tessalonicesi rivela il futuro dell'umanità e parla del “*mistero dell'iniquità*” ossia della manifestazione dell'iniquo la «*cui venuta, con l'influsso di Satana, sarà accompagnata da ogni genere di portentosi, da prodigi e da prodigi menzogneri e da ogni sorta di inique seduzioni*» (Ts 2,9). L'Anticristo, a cui la gran parte dei popoli darà credito e presterà culto, dice San Tommaso, sarà un potente della terra, dalla potenza smisurata, che imporrà l'ordine con l'uso della forza. Il dominatore del mondo indurrà nell'errore e nell'apostasia coloro che si sono lasciati sedurre e non hanno creduto alla Verità. Il suo successo, dice San Giovanni Crisostomo, è dovuto anche al fatto che «*come nei giorni di Gesù di Nazareth, Erode, Filato, Farisei e Sadducei divennero amici perché si trattava di essere contro Cristo, così nei giorni dell'Anticristo tutto ciò che si chiama mondo si riunirà contro la Chiesa*».

Senza dubbio la potenza ingannatrice dell'Anticristo si fonda in primo luogo sull'apparente santità di cui egli darà prove inequivocabili, e di questo, nel *Racconto dell'Anticristo*, anche Solovjev (1853-1900) ne parla considerandolo «*un grande spiritualista, asceta, filantropo, misericordioso, un amico non solo degli uomini ma anche degli animali. Egli stesso è vegetariano*». Quest'ultimo particolare, prima dello scoppio della seconda guerra mondiale, suscitò nelle comunità cristiane della Germania una certa apprensione per la pertinente supposizione del termine vegetariano facilmente intessuta di riferimenti al dittatore tedesco Hitler. Spesso gli studiosi e gli intellettuali hanno identificato l'Anticristo con qualche perverso personaggio vissuto nel corso dei secoli. Solovjev, comunque, traccia una storia particolareggiata della fine del mondo e fa dipendere la conclusione del dominio dell'Anticristo da una sollevazione popolare degli Ebrei, da cui scaturirebbe l'avvento del Regno di Dio. Egli,

inoltre, vede nel sorgere della potenza economica del Giappone e della Cina un grande pericolo per la cristianità e considera questo fatto uno dei segni premonitori dell'Anticristo. Riguardo alle convinzioni religiose la sua posizione, pur se in linea con il criterio della rappresentatività del Primato di Roma e dell'origine divina della Chiesa Cattolica, si presta a più di una interpretazione. Gli ortodossi, pur riconoscendo l'atto di adesione a Roma, ritengono che gli interessi per la Chiesa e per i riti cattolici siano stati disattesi in considerazione del fatto che, vicino alla morte, Solovjev si sarebbe rivolto per i Sacramenti ad un prete ortodosso perché fedele al pensiero religioso della sua Patria. Altri lo considerano indifferente ai dogmi e più sensibile al credo protestante, contraddicendo in questo modo l'opinione di alcuni cattolici, i quali sostengono che abbracciando la fede di Roma avrebbe professato la Dottrina cattolica con le relative verità dogmatiche.

Solovjev, che in gioventù aveva intrapreso la carriera di docente universitario, è considerato il più importante filosofo russo. Brillantissimo come scrittore, in questa veste fu molto apprezzato per l'intensa vita intellettuale e spirituale per l'aspetto principale della sua opera, dei suoi scritti ma anche della sua poesia ancorata al misticismo. Legato da un sentimento di amicizia a Dostoevskij per le affinità culturali e per le concordanze etiche nell'auspicare il rinnovamento in termini religiosi della società, Solovjev è decisamente critico contro l'Occidente di cui preannuncia la crisi di coscienza, la tendenza ad attaccarsi ai falsi valori, alla gloria, agli onori, coinvolgendo nella critica anche la Russia già adorna di tutte le qualità negative occidentali. Diciassette anni dopo la morte avvenuta nel 1900, l'Oriente e l'Occidente, di cui Solovjev auspicava l'unione, si troveranno più separati di quanto non lo fossero mai stati. Separati non dalle dispute teologiche, ma dalla coscienza con l'oppressione politica, sociale, religiosa a causa della rivoluzione. La Russia diventerà un mondo a se stessa e si esalterà nel celebrare le opere e l'ideologia di Marx, coinvolgendo il popolo in un dramma che nessuno troverà il modo di nascondere e che peserà sui destini di generazioni inermi. Dicevamo che Solovjev, pur critico della Chiesa russa, sperava nella comunione con la Chiesa cattolica e nella condivisione dei dogmi definiti da Roma, consi-

derati, a conferma dell'autorevole interpretazione di San Giovanni Crisostomo, un autentico *tesoro da scoprire con tutto lo splendore nascosto*. Sostenitore del primato di Pietro, ne ribadisce tutta l'importanza precisando che *«la Sacra Scrittura ci parla del primato di Pietro; l'Apostolo Pietro ha il primato del Potere. Dal momento che si ammette nella Chiesa universale un potere fondamentale e sovrano stabilito da Cristo nella persona di San Pietro, si deve anche ammettere che questo potere esiste in qualche luogo. E l'impossibilità di trovarlo altrove fuorché a Roma è già, ci sembra, un motivo sufficiente per aderire alla tesi cattolica. Poiché né il Patriarca di Costantinopoli, né il sinodo di Pietroburgo non hanno, né possono arrogarsi la pretesa di rappresentare la pietra della Chiesa universale, cioè l'unità reale e fondamentale del potere ecclesiastico. Occorre o rinunciare a quest'unità e accettare lo stato di divisione, di disordine e di servitù come stato normale della Chiesa; oppure riconoscere i diritti e il valore reale del solo e unico potere esistente che si sia sempre manifestato come centro d'unità ecclesiastica»*.

Solovjev, quindi, riconosce che all'infuori di Roma esistevano solo Chiese nazionali e di Stato, come quella russa ed anglicana, oppure Chiese fondate da singoli individui, come quella luterana e calvinista. Riguardo alla Chiesa di Roma, invece, che non potrà mai essere considerata una Chiesa nazionale e di Stato, i suoi convincimenti sono improntati all'ortodossia, confermata non solo dalla comunione di intenti con il cattolicesimo, ma anche dai riferimenti dogmatici secondo cui la Chiesa cattolica *«è la sola che conservi ed affermi la libertà del potere spirituale contro il quale le porte dell'inferno non prevarranno. Li riconoscerete dai loro frutti»* ed infatti nell'ambito della società, sosteneva Solovjev, il frutto visibile del cattolicesimo è dato dall'unità e dalla libertà affermate nel mondo dall'Autorità e dal Potere universale dei Papi. *«Si può pensare e dire tutto ciò che si vuole della Chiesa di Roma o del papato – precisava – è evidente che il papato è il solo Potere ecclesiastico internazionale e indipendente, la sola base reale e permanente per l'azione universale della Chiesa»*. Solovjev, pertanto, invitava ad essere fedeli al pensiero del Maestro Divino e ad unirsi al grande edificio della cristianità romana sulle cui fondamenta ha costruito la Chiesa con a capo il Papa. Alcuni anni

prima di morire nel suo libro “*La Russie e l’Eglise universale*” riafferma decisamente la sua posizione a favore della Chiesa romana col professare pubblicamente il dogma dello Spirito che procede *ab utroque*. Considerandosi membro del cattolicesimo difende il dogma dell’Immacolata Concezione e dell’infallibilità del Papa. Ritiene il Papa l’unica roccia sicura dell’ortodossia accusando la Chiesa russa di dipendenza dallo Stato. Il libro in cui, tra l’altro, auspicava l’unione delle tre Chiese: la cattolica, l’ortodossa, la protestante, non venne pubblicato in Russia e produsse una certa sensazione all’estero.

Solovjev criticava la Chiesa russa ed in particolare la gerarchia, distinguendola dalla fede del popolo. Vedeva in essa «*ogni assenza di autorità morale umanamente riconosciuta, sottomissione tacita all’autorità civile, e nel clero distinzione tra clero nero e clero bianco ... ecco – confidava sconfortato – lo stato della Chiesa russa*». Il clero, distinto in regolare e secolare, comprendeva i preti sposati e i monaci che avevano accesso all’episcopato. Da questo derivavano le rispettive rivalità, vocazioni dubbie e carriere rapide. Tale decadenza l’attribuiva alla gerarchia che aveva voluto mantenere l’unità interna e considerare la Chiesa russa l’unica depositaria della verità. Con opuscoli, articoli e conferenze Solovjev non solo condannava il nazionalismo anticattolico russo, ma poneva sotto accusa anche l’ordine politico esistente con argomentazioni attinte non da Darwin o da Marx, ma dalla Bibbia e dai Padri della Chiesa. Auspicando un nuovo tipo di Stato cristiano che permettesse la riunione delle Chiese, con succinti commenti tracciò giudizi su diverse nazioni europee. In uno di questi definì sarcasticamente la Francia rivoluzionaria “*Verbo dell’umanità*”, mentre elogiava e poi criticava la Spagna in quanto «*baluardo dell’umanità per aver combattuto contro i mori. Era questa la sua missione, ma alla fine del Medio evo invece di conformare la sua vocazione – servizio della cristianità – alla condizione dei nuovi tempi, ha conservato i suoi antichi metodi di forza perdendo ogni azione sulla realtà storica... Tutto era sacrificato all’autorità esteriore della potenza cattolica. Dimenticando se stessi per servire l’opera comune, gli Spagnoli del medio evo hanno creato per sovrappiù la loro unità nazionale, ammassando un tale eccesso di forze da poter conquistare la metà del mondo. Quando,*

fieri di questi risultati, essi vollero mantenere l'unità col ferro e col fuoco, quando si sciolsero da questa forza interna d'amore e di giustizia che può legare in un tutto i più diversi popoli, rimasero con le mani vuote, senza poter tenere minimamente insieme questi popoli. Rovinata moralmente e fisicamente, la loro potenza doveva sprofondare».

Le argomentazioni di Solovjev naturalmente non hanno valore storico, ma sono interessate a dimostrare sia l'importanza dell'unità nazionale, sia la necessità delle nazioni di servire in primo luogo la Verità. Venendo meno in questo, tutte le conseguenze negative in senso materiale e spirituale permeano la società. Riguardo ad Israele, egli è convinto che questo popolo ha una vocazione nella storia e che *«per essere stato infedele a questa vocazione subisce una terribile disgrazia, ma quando avrà ritrovato il senso della sua missione si stabilirà l'unione religiosa. Se queste due religioni (cattolica ed ebraica) si trovano in opposizione, ciò deriva dal fatto che i Giudei non hanno ammesso la Croce. Se per i Giudei imporre la croce ad un uomo è uno scandalo, imporre la croce ad un Dio è lo scandalo degli scandali. È possibile provare loro che si ingannano solo alla luce dei fatti, realizzando di fatto l'idea cristiana».* Commiserando la Russia e volendola avvicinare a Roma, definisce l'Italia *«misteriosa icona della cristianità universale ... sulle labbra di San Francesco la neonata lingua italiana esprime già sentimenti ed idee di portata universale che sono ugualmente chiare per un buddhista e per un cristiano. Nello stesso momento sorge la pittura italiana (Cimabue) e subito dopo (all'inizio del XIV secolo) appare l'opera universale di Dante, che basterebbe da sola per fare la grandezza d'Italia.... Tutte queste creazioni immortali del genio filosofico e scientifico, poetico ed artistico avevano per gli altri popoli e per il mondo intero lo stesso valore che avevano per gli italiani. In quest'epoca rigogliosa, all'interiore intensità dell'attività creativa corrispondeva l'ampia diffusione dell'elemento italico ... L'influenza della letteratura italiana resta predominante per diversi secoli; gli italiani vengono imitati nell'epica, nella lirica, nei romanzi. La lingua e i costumi italiani dominano dappertutto nelle sfere superiori della società».*

LA VIA CHE CONDUCE AL CIELO

di Silvana Tartaglia

Siamo poveri pellegrini sulla terra: la nostra patria è il cielo. Quaggiù siamo immersi nel dolore, nei pericoli mortali quotidiani e la lotta è continua, lassù c'è riposo, gioia infinita ed eterna. Gli increduli, purtroppo, reputano un'illusione questa grande verità, e non si rendono conto di privare, in tal modo, il genere umano del più grande e dolce conforto e di gettarlo nella disperazione. Dal momento in cui la creatura umana viene al mondo le si presentano due vie: una larga e spaziosa, l'altra angusta, disagiata e piena di spine. La maggior parte corre spensierata per la via larga che porta all'abisso, e pochi sono coloro che camminano per la via stretta, poiché molti ne tentano il varco ma, scoraggiati alle prime difficoltà, tornano indietro.

Questa via stretta, dunque, è quella che ci conduce al cielo, poiché non vi si giunge che per mezzo di molte tribolazioni accettate per amor di Dio. Cerchiamo, per questo argomento, riferimento al Vangelo. Intrattenendosi con i Suoi discepoli, Gesù parlava della Sua passione e morte, delle persecuzioni che essi avrebbero dovuto subire nel mondo e dell'odio verso di loro che avrebbe lasciato in eredità. Tali parole, però, erano oggetto di scoraggiamento dal momento che essi sognavano un regno temporale di cui essere ministri; per questo motivo il Divin Redentore, leggendo nei loro cuori, volle rivelare a tre di essi quale fosse la felicità del Regno Celeste preparato quale ricompensa alle tribolazioni che avrebbero sofferto sulla terra per portare il Vangelo a tutte le genti. Il Maestro scelse Pietro, Giovanni e Giacomo, e nelle qualità che distinguevano questi tre apostoli, Egli ci manifesta quali sono le virtù che assicurano la gloria dei beati. Zelo e fede sono le caratteristiche di Pietro: egli confessa per primo la divinità di Gesù, nel Getsemani inveisce contro i nemici del Maestro venuti per arrestarlo e, se per paura Lo rinnega, piangerà poi amaramente per tutta la vita. Amore tenerissimo per il Redentore è la carat-

teristica del giovane Giovanni che nell'ultima cena ebbe il privilegio di posare il capo sul Suo petto. Giacomo, infine, avendo dichiarato di poter bere il calice della Sua passione, lo confermò con la sua austera vita e con il martirio. Quindi, fede, amore a Cristo e penitenza sono le virtù che ci rendono meritevoli di salire in cielo. Per questo Gesù volle trasfigurarsi sul Tabor in loro presenza, per insegnarci che la via che porta lassù esige sforzi e sacrifici, e volle irradiare sopra i tre apostoli un raggio della Sua divinità sulle alture di quel monte, che è un monte solitario, per dimostrarci la necessità del ritiro e della contemplazione. Perché il mondo credesse alla Sua divina missione Gesù operò pubblicamente i miracoli, ma quando volle che tre dei Suoi apostoli gustassero la gloria loro riservata nei cieli, li condusse nella solitudine sulla cima di una montagna. Se vogliamo assaporare la pace celeste, dobbiamo, quindi, allontanarci dal mondo, pregare, tenere vivo il pensiero dell'ultimo fine, affinché l'amore e il desiderio dell'eterna beatitudine allontanino il nostro cuore dalle passioni di questa terra e lo indirizzino verso i veri tesori. Abbiamo dimenticato il cielo, perché siamo attratti da ciò che vediamo e dai piaceri materiali; da qui, infatti, nasce quello squilibrio spirituale e sociale che crea problemi umanamente senza rimedio. Senza cielo la terra sta diventando una bolgia infernale.

Tornando sul Tabor vediamo che Mosè ed Elia comparsi sul monte parlavano di quel sacrificio di amore che si doveva compiere in Gerusalemme; essi volevano rendere noto a quei discepoli che l'umanità di Gesù sarebbe stata glorificata, ma doveva essere prima crocifissa sul Calvario: la croce è ciò che ci conduce alla gloria. Pietro, impetuoso e pieno di zelo, stupefatto a quella vista del cielo, propose di erigere su quel monte tre tende, ma *«non sapeva però quello che diceva»* (Mc 9,5). Egli amava ancora la gloria senza la croce, o meglio ne voleva il possesso senza salire il Calvario. Dobbiamo, invece, abbracciare questo legno di salvezza, rassegnarci alle sofferenze della vita, meditare la Passione e morte dell'Uomo-Dio e, grazie alla pazienza che eserciteremo, potremo raggiungere la nostra santificazione. Dinanzi al Crocifisso che ci rivela l'eccesso di carità, la nostra

croce ci sembrerà leggera e con la grazia ci sembrerà dolce ogni sofferenza. Un legno dell'Eden ci chiuse il cielo, un altro legno sul Golgota ce lo ha riaperto e ci conduce lassù.

La scena del Tabor si chiude con un'altra importante rivelazione. Una nube luminosa avvolse la cima del monte e da quella nube uscì una voce che disse: «*Questi è il Mio Figlio diletto, nel Quale Mi sono compiaciuto; ascoltateLo*» (Mt 17,5). Ascoltare, dunque, la parola di Gesù, seguire i dettami della Chiesa, che è Sua Sposa, attraverso il suo Magistero, ecco un altro mezzo per arrivare al cielo; fuori della Chiesa, infatti, non c'è salvezza. Una sola è la fede, uno solo è il battesimo, uno solo è l'ovile con un solo Pastore. Non ascoltiamo quei falsi maestri che predicano la morale civile, l'onestà naturale e la filantropia. Stiamo, invece, attenti ai movimenti della Sua Grazia, alle ispirazioni del cuore e, soprattutto, agli insegnamenti della Chiesa che è colonna e fondamento di verità. «*E fino a quando... – leggiamo nel libro dei Proverbi – gli stolti brameranno cose a loro perniciose e gli insensati odieranno la scienza delle cose celesti?*» (Pv 1,22). Siamo stati creati per il cielo; percorriamo, dunque, la via giusta, conoscendo i mezzi sicuri per giungervi e, rinunciando alle fatue ed effimere gioie che ci presenta questo breve esilio, avremo lì il nostro vero, eterno e pienissimo godimento.

INDICE

Europeismo massonico	1
La Chiesa Cattolica e il Diritto comune [6]	6
Cirillo d' Alessandria	6
Comunione sulla mano	8
Ma cosa c'è di cristiano in tanti matrimoni "cristiani"?	14
Ecumenismo a occhi bendati	19
Laicizzazione dell'abito	23
Solovjev	25
La via che conduce al cielo	30